

Un bimbo su misura in Spagna ‘Nato per curare il fratellino’

Il suo sangue servirà per combattere la talassemia

ALESSANDRO OPPE

MADRID — Javier, poco meno di 3 chili e mezzo al momento della nascita avvenuta nell'ospedale «Virgen del Rocío» di Siviglia, è il primo bebè selezionato geneticamente in Spagna per poter curare il fratello, affetto da una grave malattia ereditaria. Il sangue del suo cordone ombelicale servirà per realizzare il trapianto di midollo del quale ha urgente bisogno Andrés, di sei anni, che soffre di beta talassemia major (la forma più grave di anemia congenita, caratterizzata da un'anomalia nella produzione dei globuli rossi).

Secondo i responsabili del Servizio sanitario andaluso, grazie al trapianto Javier potrà presto dare a suo fratello «un'opportunità per continuare a vivere». In seguito all'approvazione, due anni fa, della legge sulla Riproduzione umana assistita, l'Andalusia è diventata la prima regione spagnola ad accettare la diagnosi genetica preimpianto come un diritto riconosciuto tra i servizi della sanità pubblica. Questa tecnica consiste nell'impiantare alla madre, attraverso una selezione genetica, embrioni compatibili con quelli dell'altro figlio perché il futuro neonato possa apportare cellule madre che servono a curare il fratello maggiore malato.

«Eravamo un po' spaesati, sapevamo vagamente che erano in corso investigazioni sulle cellule madre», hanno dichiarato i genitori dei bambini, Andrés Mariscal e Soledad Puertas, originari di Cadice. «Abbiamo cominciato a chiedere ai medici, e una volta che sono arrivate tutte le autorizzazioni abbiamo deciso che era la cosa migliore da fare per salvare nostro figlio».

Secondo Soledad, il piccolo Andrés è cosciente del fatto che il fratellino appena nato può salvargli la vita. Fino al momento dell'intervento, il sangue verrà conservato nel Banco del cordone ombelicale di Malaga. I medici dell'ospedale di Siviglia hanno assicurato che «il cordone ottenuto è di qualità molto buona», per cui si sono dichiarati molto ottimisti sulla riuscita del trapianto, che dovrebbe essere realizzato nel giro di poche settimane. E lo stesso coordinatore del-

l'Organizzazione nazionale dei trapianti, Rafael Matesanz, ha spiegato a «El Mundo» che in questi casi l'intervento «solitamente va bene, perché non si tratta di una malattia tumorale, ma del fatto che il paziente è deficitario in qualcosa: e con il trapianto gli si apporta ciò di cui ha bisogno». La previsione dei medici è che, nel giro di quattro o cinque anni, Andrés possa essere un bambino sano e normale.